



## **Cristo in Croce fra i Santi Pio da Pietrelcina e Giovanni Paolo II, olio su tela centinata di Salvatore Tricarico**

di Cristoforo PUDDU

L'immagine della croce, simbolo umano tra i più antichi, è la principale rappresentazione della fede cristiana e ricorda la teologia della Redenzione ottenuta, per l'umanità intera, dalla passione e morte in croce di Gesù. La crocifissione ha un significato soteriologico, nel senso di salvezza e liberazione, assumendo così profondo stimolo per riflettere sulla valenza della Redenzione operata dal sacrificio di Cristo. La croce cristiana rappresenta per i cristiani un profondo simbolo dell'amore di Dio e il suo segno ha comunemente valore di preghiera e benedizione.



È proprio la valenza simbolica e redentrice della Croce, mentre il Giubileo della Misericordia offre nuove letture di fede per l'oggi e futuro dell'umanità, ha stimolato la riflessione e il pennello del pittore **Salvatore Tricarico** a realizzare la tela *Cristo in Croce fra i Santi Pio da Pietrelcina e Giovanni Paolo II*.

L'opera, atto di amore e di bellezza, sviluppa con la naturalezza dell'arte e spiritualità una composizione armoniosa e poetica; la rappresentazione, di forte impatto popolare e devozionale anche per la venerazione diffusa ed attuale che accomuna i Santi Pio e Giovanni Paolo II, ha i segni di un lavoro minuzioso che ricalca, per tecnica e sensibilità cromatica, le rappresentazioni pittoriche sacre di età quattrocentesca.



La tela, 90X180, ha trovato collocazione nel suggestivo complesso conventuale di Santa Maria de Plano a Calvello e destato l'attenzione critica di Roberto Tollo, che descrivendo l'olio scrive: "Sullo sfondo di un placido paesaggio verdeggiante che digrada verso un lago, i due santi novelli dell'alba del XXI secolo, Pio da Pietrelcina e Giovanni Paolo II, sono raccolti in intima preghiera contemplando il Cristo crocifisso sulla scabra cima del Golgota. Si tratta di un'ambientazione – forse memore delle amate vallate dei Monti Sibillini – assai cara al maestro lucano, che già l'aveva

proposta in un analogo quadro del 2007 donato alla comunità dei religiosi agostiniani del Convento di San Nicola a Tolentino.

Tanto il frate cappuccino, quanto il pontefice polacco, coltivarono in vita la dimensione mistica della quotidiana contemplazione del mistero salvifico della Passione, partecipando in tempi e modalità diverse ai patimenti del Redentore. Gli attributi iconografici sono limitati all'essenziale: comune il gesto delle mani giunte, lo sguardo rivolto verso il Cristo serenamente addormentato, il nimbo dorato dietro il capo. Il corpo di Gesù, quasi una citazione dalla pittura dell'Umanesimo fiorentino, appare già libero dai tre chiodi del supplizio, e sembra essere teneramente raccolto dal legno della croce dalla coppia di angioletti in volo, pronti ad elevarlo al cospetto del Padre ma poco dolenti perché già presaghi del trionfo del Salvatore sulla morte.

La composizione – geometricamente calibrata sulla tangenza di quattro triangoli sul volto del Figlio di Dio – sebbene non scevra di valenze simboliche, è percorsa da un sentimento di schietta devozione, che la tavolozza cromatica smaltata e quasi *naïve* contribuisce a trasmettere al fedele”.

Anche don Alberto Sacchi, parroco di Basiglio-Mi3, ha scritto del significato dell'artistico quadro: “ ‘Crocifissione’ il dipinto realizzato rappresenta gli Angeli che hanno tolti i chiodi dalla Croce e sostengono Gesù, che nella sofferenza, sorride e i due santi protettori San Giovanni Paolo II e San Pio da Pietrelcina, in composta meditazione presso il legno del Golgota, sullo sfondo di un paesaggio digradante verso un lago.

Ciò che caratterizza la ‘Crocifissione’ nella cornice di due Santi recenti è l'atmosfera di vita che si percepisce in alcuni particolari significativi, quali:

- Il 'dolce sorriso' del Cristo, tratteggiato più che con gli occhi della carne, con il respiro di una fede carica di speranza;
- L'abbraccio dei due angeli che sostengono il Cristo, oramai libero dai chiodi della Croce, nel suo slancio di unione con la terra. Gli angeli pare che sussurrino a Gesù che deve 'tornare al Padre da dove è venuto' e lasciare agli uomini lo sforzo per appropriarsi della 'Via, Verità e Vita' (Gv 14,6) che lui ha indicato a tutti.
- La luminosità crepuscolare dell'opera dà un tono familiare a tutto il dipinto, togliendo il dramma che la morte porta sempre con sé e indicando – nel paesaggio indefinito dove è avvolto il quadro – un profondo senso di eternità. La vita è al di là delle cose determinate.
- La compagnia di due santi vicini alla pietà popolare è garanzia che 'la meta' è raggiungibile con la semplicità e la determinazione di una vita consumata nella fedeltà alla Verità.

Una 'Crocifissione', come del resto tutte le opere di Salvatore Tricarico, da contemplare con la nostalgia di una fede semplice che porta al desiderio di una preghiera profonda, perché ci rivela la grandezza di quel 'Padre, che tanto ha amato il mondo, da donare il Figlio prediletto' per la nostra redenzione".

(15-01-2016)